

L'ACCUSA

Riferiscono che nel «Controcampo» di ieri, un tale ha fatto irruzione in studio urlando che Berlusconi lo aveva rovinato. Sincero o no, mettiamo in chiaro quanto segue: nessuno può arrogarsi il diritto a questa accusa che spetta, per competenza, a 50 milioni di italiani



IN TV

- 13,00 SkySportEx Tennis, Masters di Roma
- 13,30 SkySport1 La compagnia dell'Eurogoal
- 14,00 SkySport2 Rugby, Petrarca-Treviso
- 14,00 La7 Vela, Louis Vuitton Cup
- 15,30 Eurosport Calcio, Camp. Europ. U.17
- 16,30 SkySport3 Calcio, H. Berlino-W. Brema
- 17,00 RaiSportSat Hockey, Italia-Danimarca
- 18,30 SkySport3 Calcio, Arsenal-Chelsea
- 20,30 SkySport2 Volley, Cuneo-Piacenza
- 21,00 Eurosport Snooker, Camp. Mondo
- 21,15 Sport Italia Calcio, Santos-S. Caetano
- 23,25 La7 Le partite non finiscono mai
- 23,30 Sport Italia Calcio, River-Independ.
- 23,30 SkySport3 Calcio, PSG-O. Lione

L'uomo e la macchina, due italiani in moto

L'UOMO Arriva secondo da primo della classe

Valentino come perdere con stile

di Alessandro Ferrucci

Nel dottore classe e tenacia vanno a braccetto. Perché Valentino Rossi, sulla pista di Shanghai, dimostra per l'ennesima volta qual è la grande differenza tra le competizioni su due ruote e quelle su quattro: la possibilità del pilota di regalare al proprio mezzo un quid in più. E lo sanno bene i padroni della Yamaha che hanno fatto carte false pur di averlo in scuderia; lo sa ancora meglio la Honda che da quando è andato via Rossi non spadroneggia più nel motomondiale. E da ieri, anche il folto popolo cinese non ne è all'oscuro. Perché sugli interminabili rettilinei di Shanghai, molto più adatti ai bolidi di Formula1 che alle moto, i cavalli della Ducati di Stoner fanno la netta differenza su quelli in dote alla Yamaha. Tanto che il tachimetro laser degli organizzatori registra punte di 331 km/h per l'australiano contro i «soli» 319 del Dottore: una differenza che avrebbe stroncato le velleità di chiunque. Non di Rossi che alla fine commenta: «In tutta la mia carriera non ho mai visto una moto così più forte delle altre». E ha ragione. Senza nulla togliere alla gara di Stoner, la padronanza che Valentino ha sulla moto è unica: pur di non accontentarsi del secondo posto, Rossi, cerca di calibrare la staccata per conquistare centimetri su centimetri. Una ricerca



Valentino Rossi secondo dopo un gran duello con Stoner. Foto di Michael Reynolds/Ansa-Epa

che, alla fine, lo fa inevitabilmente sbagliare. Ma resta lo spettacolo incredibile: «Sono finito lungo - racconta -, ma dovevo decidere se prendermi il secondo posto o provarci. Pazienza, sono contento così. Peccato perché sul rettilineo c'era troppa differenza. Per colpa di quell'errore non

sono arrivato alla volata finale con Stoner, ma sarebbe comunque stato difficile batterlo». Così, il Dottore, si «accontenta» della seconda piazza e si lascia dietro tutto il gruppone. A partire dalla Suzuki di John Hopkins, poi le Honda di Daniel Pedrosa e Marco Melandri; sesto Loris Capirossi.

LA MACCHINA Vince un grande Stoner, ma...

Una Ducati più veloce della luce

Talmente veloce che qualcuno ha anche malignato. La Ducati è di un'altra categoria: vola in rettilineo lasciando agli altri solo le briciole. Con Casey Stoner che finalmente smette di essere «Rolling Stoner», ma riesce ad arrivare al traguardo senza i ruzzoloni che hanno contraddistinto la stagione scorsa. Traguardo che, quest'anno, taglia quasi sempre per primo: con la gara in Cina salgono a tre (su quattro) le vittorie in stagione dell'australiano. E, di conseguenza, la classifica iridata parla chiaro: 86 per Stoner, 71 Rossi e 49 Pedrosa. Ma a parte le indubbie doti del pilota australiano, c'è chi crede che le soluzioni della Ducati non siano tutte regolari, tanto che il team manager della scuderia di Borgo Panigale afferma stizzito: «Vengano pure a effettuare - dice Livio Suppo - ulteriori controlli, saremmo più che disponibili». E continua: «Se vogliono aprirci il motore, saremmo ben lieti. E dal Qatar che sentiamo dire certe cose ci hanno già misurato la temperatura della benzina, se decidessero di effettuare altri controlli noi saremmo più che disponibili. Qui in Cina il motore delle nostre moto è stato smontato per verificare la cilindrata e anche quest'ultimo controllo ha confermato la conformità della Ducati alle normative tecniche in vigore». Per conclude-



Casey Stoner si volta sul traguardo. Foto di Alessandro Della Valle/Ansa-Epa

re, sarcastico: «Siamo una piccola azienda, facciamo 30.000 moto e mettiamo in pista un mezzo più che competitivo nella classe più importante del motociclismo». Come a dire, è logico che diamo fastidio a qualcuno che deve giustificare una tale supremazia.

È ovviamente felice Stoner che può gridare al mondo «ve lo avevo detto». In molti, infatti, l'avevano definito un pilota spettacolare ma poco concreto invece sta dimostrando grandi qualità di guida nel dominare una moto non semplicissima. **al.fer.**

SPORT IN ESTINZIONE Floyd Mayweather ha battuto di misura Oscar De La Hoya sul trono dei superwelter. L'incontro più ricco della storia del pugilato. Ma è solo il canto del cigno.

A Las Vegas la boxe annega ai punti in un mare di dollari

di Gianni Minà / segue dalla prima

Che si era rivelato addirittura alle Olimpiadi di Barcellona nel '92 dopo 225 vittorie fra i dilettanti e diventato imprenditore con un patrimonio di 150 milioni di dollari, valgono infatti, rispettivamente, 10 e 25 milioni di dollari di borsa, per lo spettacolo che offrono ora. La loro sfida in cui De La Hoya ha fatto il match prevalendo nella prima parte e Mayweather, come previsto, si è fatto valere di rimessa superando l'avversario nei rimanenti sei round, ha confermato questo giudizio. Uno scontro più duro nelle parole della vigilia che nei fatti, ma che proprio nella ostentata rilevanza mediatica concessa, ha confermato la crisi di uno sport messo all'angolo, ormai da un quarto di secolo, da una società dei consumi che ha privilegiato altre discipline dove minore è il sacrificio o il pericolo.

Le hanno inventate tutte per montare sui mezzi di informazione il business più ricco della storia del ring, più ricco perfino della famosa sfida a Kinshasa, nel ventre dell'Africa, fra Muhammad Ali e George Fore-

man. La costruzione più bizzarra è stata quella messa in piedi dal padre di Mayweather, Floyd senior, che, dopo aver costruito il figlio come pugile, è passato (ufficialmente causa una sporca faccenda di soldi) a fare per qualche settimana il coach di De La Hoya, proprio per spiegarli come demolire la sua creatura, salvo poi riconciliarsi con il figliol prodigo e suggerirgli informazioni insperate sulle debolezze dell'ormai

Uno scontro più duro nelle parole della vigilia che nei fatti. Ostentazione mediatica per nascondere il tramonto di uno sport

stagionato avversario. Devono aver funzionato questi consigli perché il campione-imprenditore che, in dodici anni di professionismo su 37 incontri ne aveva vinti 33 di cui 31 prima del limite, non



Floyd Mayweather colpisce con un dritto Oscar De La Hoya. Foto di Paul Buck/Ansa-Epa

ha saputo far valere la sua potenza che invece era stata determinante contro Julio Cesar Chávez, el hermano messicano, eroe dell'ultima epoca d'oro del pugilato, da lui sconfitto nel '96 per il titolo dei superleg-

geri. Mayweather ha subito chiaramente il maggior peso dell'avversario solo all'inizio ed è stato messo all'angolo con insistenza solo nel terzo round poi, malgrado rendesse diver-

si chili all'avversario, lo ha domato. Due giudici lo hanno dato vincente, rispettivamente con 4 e 2 punti di vantaggio, mentre un terzo lo ha visto perdente al pari di suo padre, figura mefitofelica di questa recita

miliardaria, dove a bordo ring, montato nel parcheggio di un hotel di Las Vegas (come all'epoca del match Ali-Holmes) c'erano Jack Nicholson, Leonardo Di Caprio, Eddy Murphy, ex campioni come Michael Jordan o ex eroi dell'ultima stagione splendida della boxe come Hearn, l'avversario che fece soffrire Leonard e Hagler. Fra le dodici corde, però, non c'erano due talenti del nostro tempo, bensì gli ultimi protagonisti di uno spettacolo che tenta di continuare malgrado tutto. Una volta i campioni dei pesi piccoli fruttavano soldi solo se si chiamavano Armstrong, diventato leggendario perché era riuscito a conquistare la corona in tre diverse categorie di peso. Ora questa impresa è di più facile portata, perché non c'è più in giro un peso medio o un peso massimo capaci di accendere la fantasia della gente, ma per renderla credibile ci vuole il più nutrito bombardamento mediatico della storia della boxe. E forse la prossima volta saranno ancora Mayweather e De La Hoya a sfidarsi anche se ora entrambi annunciano il ritiro, perché nel teatro della boxe non è avvenuto il ricambio.

(g.mina@giannimina.it)